



Tu eri un larice e io un frassino

Incontro un appassionante conoscitore delle piante

A Canischio bisogna proprio volerci andare. Staccare deliberatamente dalla strada che da Cuorné porta a Belmonte e di lì a Forno, via Prascorsano, e inerparsi a serpentino verso la montagna. Le borgate ti vengono incontro con bei cartelli in legno con scritte pirografate, finché arrivi alla piazzetta, vicino al Municipio e di fianco alla Società. Lì trovi dei bellissimi cartelloni plastificati che illustrano le glorie del paese e ti iniettano il sospetto che valga la pena curiosare un po' in questa vallata. D'altra parte, se sei un camminatore della montagna, sai che è di qui che devi passare se vuoi risalire il pendio fino a raggiungere Cima Mares, o la chiesetta di San Bernardo, proprio sulla cresta.

Io ci sono andato per incontrare Severino Doppi, naturopata, conoscitore delle erbe officinali e amante delle piante. È un ragazzo quarantaseienne vitalissimo, carico di energia, aperto alla comunicazione, che non stacca mai gli occhi dai tuoi. Piacevolissimo. Dalla Società, dove ci siamo incontrati, lo seguo per tre chilometri di strada di montagna fino all'ultima baita in frazione Giasser – che è sua. È chiaro che ci sono lavori in corso, cantieri aperti. Tutto in movimento...

“Nulla avviene per caso. Ma diciamola in questo modo: stavamo cercando un posto dove collocare le mie attività legate alle piante e alla natura ed è arrivata questa baita. L'abbiamo comprata e la stiamo mettendo a posto”.

L'altra di questo soggetto al plurale e sua moglie Emanuela che ha da sempre incoraggiato e accudito la sua passione. Rino mi dirà che Emanuela è una betulla, madre generosa che lascia fare e protegge, senza chiedere niente in cambio. Hanno anche un paio di ragazzini, Simone e Paolo, che vanno a scuola a Chieri. Loro due lavorano all'Ospedale di Chieri, lui alla manutenzione e sua moglie al Nido, come infermiera,.



Voglio sapere com'è cominciato tutto. E lui mi accontenta.

“È stato nel 1992. Mi ero iscritto per semplice curiosità a un corso di erboristeria pratica, tenuto da un noto esperto della materia, a Torino. Per erboristeria pratica intendo un corso dove si insegna come, a partire dalle erbe, si preparano pomate, oli essenziali, tinture madri, eccetera.

Il colpo è avvenuto lì. Sono rimasto folgorato, affascinato. Ho sentito che la cosa mi stava chiamando. Era come se mi si rivelasse all'improvviso qualcosa che aveva a che fare con la mia identità profonda.

E, dunque, mi metto a leggere, a sfogliare libri illustrati, e mi rendo conto di un altro fenomeno sconcertante. Scopro che ho una facilità incredibile nel riconoscere piante arbusti erbe. I caratteri distintivi di una famiglia, di una foglia, di un fiore, dello stelo, del tronco... insomma tutti quei caratteri morfologici che a volte le persone apprendono con fatica, beh, mi sono subito evidenti, li riconosco immediatamente. Questa seconda scoperta mi rafforza nella prima intuizione”.

Forse nulla avviene per caso, come dice Rino. Questa scena madre, nella quale avviene la scoperta di una vocazione e di un talento, non è la prima volta che la sento raccontare. E sottolineare l'apparente casualità delle circostanze in cui può avvenire qualcosa che può orientare la vita in maniera decisiva, o addirittura cambiarne il corso, sembra un atto destinato a rendere omaggio alla sorpresa e all'avventura, quali dimensioni dell'esistenza. Ma anche alla presenza di spirito e alla capacità di ascoltare i propri moti interiori in tali circostanze. E forse anche a una sorta di intelligenza segreta che governa gli eventi...

“E così ho cominciato a raccogliere. Per lo più in montagna. Stando attento a evitare luoghi inquinati. Perché le erbe officinali devono essere genuine e salutari. Nella mia testa si era formata una sorta di ipotesi operativa: la natura crea spontaneamente nutrimento e rimedi. Bisogna raccogliere dove l'azione inquinante dell'uomo non ha turbato questo processo. Le erbe possono diventare un canale terapeutico di ricongiungimento con la Madre Natura. E ho cominciato, da qui, a creare i miei primi prodotti”.

Li ricorda benissimo e me li faccio raccontare. Mi dice di quel tonico per gli occhi, destinato a decongestionare occhi infiammati o in qualche modo irritati. Ha voluto trarlo da una raccolta di fiori molteplici (un millefiori, dunque). E mi introduce così a un altro livello della sua mente creativa: l'analogia universale.

“Quali sono gli occhi di un prato di montagna? I fiori, ovviamente. Ha una sua logica che io vada a trarre un rimedio per gli occhi da lì. Il microcosmo riflette il macrocosmo. C'è una sorta di analogia universale nell'essere. Bisogna ripercorrerla. E si va a intuito. Intuito e osservazione. Le cose si chiamano una con l'altra.

Ed è stato anche un omaggio alla vista, ai miei occhi. Per il dono che essi racchiudono, il dono che mi hanno regalato consentendomi questa capacità innata di riconoscere e notare le piante. In qualche modo, glielo dovevo”.

Il primo olio essenziale da lui creato viene dal rosmarino – che è originariamente rosa del mare. Questo olio ha funzioni terapeutiche come depuratore epatico, ma più in generale è ottimo come energizzante.

Per produrlo, mi spiega che ci vuole l'alambicco, perché l'olio essenziale è un prodotto di distillazione. “Dall'alambicco escono olio essenziale e acqua aromatizzata, che vengono separati grazie a un imbuto separatore (l'olio infatti galleggia sull'acqua e l'operazione è relativamente facile). Da un chilo di rosmarino vengono fuori 50 gocce di olio essenziale”.



Intuisco che dietro questa passione per le erbe, questa cura per i rimedi naturali che si sviluppa in un intreccio di correlazioni tra le piante, le metafore, i luoghi, c'è una visione della vita, qualcosa come una comprensione dei legami segreti, ma non troppo, che tengono insieme le parti di questo mondo vivente e lo spingo a rivelarmi qualcosa di più di questa sua filosofia.

“Sì, ho sempre amato le piante, gli alberi. Li ho sentiti come elementi viventi, dotati di sensibilità e poteri. Dotati di una loro energia che irradiano e che io percepisco. Le piante sono la via d'accesso

alla Natura per me, e la Natura è qualcosa di divino, fonte e sorgente di vita, espressione di vita in mille determinazioni diverse.

Ma non ti allarmare! Non sono assolutamente integralista. Il mio vedere o meglio sentire il Dio nella natura, il cercare le energie curatrici delle piante, è un approccio, modesto e consapevole dei miei limiti conoscitivi, a una realtà stupefacente e misteriosa.

Io non ho La Dottrina. Io ho spunti e congetture e l'osservazione, soprattutto. Tanta curiosità per indagare. La meditazione e la familiarità con le piante.

Le piante sono una sorta di struttura genitoriale della nostra vita. Sono qui da prima di noi e senza di loro finiremmo velocemente per estinguerci. Io sento questo legame parentale con le piante, ma non lo voglio rinchiudere in un sapere rigido che priverebbe me, e le persone interessate a questo, del gusto della scoperta continua attraverso la frequentazione di questo mondo straordinario”.

Capisco che ho di fronte a me non un dottrinario, non uno che ha studiato libri e teorie e che se ne fa trasmettitore. Rino è un uomo vivo, con gli occhi aperti, che frequenta il mondo delle piante come un mondo di famiglia e che non cessa di osservare e riflettere. E che si ripropone sempre di nuovo le domande di fondo.

“A osservarli bene, gli alberi manifestano un loro carattere. Per me questo è evidente. Anche se sempre da approfondire ulteriormente. In questo possono rappresentare anche i caratteri umani. E se si aggiunge un approccio astrologico, beh, anche dei rapporti col cosmo, con i segni zodiacali, con gli elementi primordiali...”



E mi parla della betulla, che io vedo sexy, aggraziata, fanciulla, e che lui conosce per madre di tutti gli alberi. Mi dice che se un bosco è stato devastato da un incendio, la betulla sarà la prima a crescervi e a ripopolarlo. Mi parla del faggio, introverso, accentratore, legato a Saturno. Un albero che tiene tutto sotto controllo, dal tronco liscio su cui tutto scivola via. Mi parla del castagno dalla generosità sorprendente, ma che pretende anche e pone sfide a chi vuol accostare i suoi frutti. Più esigente dunque del melo o del pero.

Veniamo agli ontani, legati all'acqua. Mi dice che Venezia è basata su palafitte di ontano. Molto sensibili agli eventi catastrofici. Sono i primi a morire per inquinamento.

Gli chiedo che albero è lui e la risposta non si fa attendere. Rino è un larice, legato al fuoco, al sole, gemme rosse, portatore di grande energia, ma bisognoso di riposare d'inverno. Unico, dunque, tra le conifere a perdere le foglie e a ricrearle ogni primavera.

Rino soddisfa in anticipo la mia curiosità, rivelandomi che io sono un frassino, flessibile, rami dritti, grande chioma. Dal suo legno si facevano gli archi. Mi suggerisce di lavorare nei boschi di frassino se sono impegnato in produzioni creative. E giuro a me stesso che seguirò il consiglio.

“E poi mi occupo anche di cromoterapia. Interessantissimo! E anche qui sono legato alla natura. Una volta, camminavo verso i 2.500 metri in montagna e mi vengo a trovare in una radura dove mi si presenta un'immagine sorprendente. Il campo era come diviso in due. Nel lato sinistro una immensa fioritura di viola calcarata viola, e a destra un'altrettante grande distesa di viola calcarata gialla. Ho riflettuto sull'effetto che questi due colori, il viola e il giallo, avevano su di me. Ho intuito che rappresentavano una sorta di equilibrio armonico tra forze contrastanti.

È di lì che ho incominciato a occuparmi di cromoterapia. E mi sono imbattuto nella teoria dei colori di Goethe, che sta ricevendo sempre maggiori consensi nella nostra epoca. Con un linguaggio orientale direi che in quel prato lo yang e lo ying si equilibravano, come se la natura sapesse da sempre queste cose e provvedesse a creare armonia anche con i colori”.

La passione e l'entusiasmo si irradiano dai gesti e dall'eloquio di Rino. Il suo mondo è straordinariamente vivo, significativo, ricco di energia, colorato e pieno di quei legami che rendono l'esistenza incantata.

“Sono docente, anche. Nella scuola di scuola di Riza PsicoSomatica, insegno erboristeria pratica – il mio punto di partenza. Ma ciò che adoro estremamente è insegnare queste cose ai bambini delle elementari. Loro sono ricettivi e vengono del tutto spontaneamente al mondo magico della natura”.

Lo spingo a descrivermi il suo futuro. Il sorriso si allarga sul suo volto e la parola non si fa attendere:

“ Crescere, continuare a crescere. Non si finisce mai di imparare e questo tiene vivi. Apprendere è il modo giusto di fluire, di scorrere. Senza dogmi, senza rigidità, seguendo l'interesse, ascoltando e osservando molto. Se posso fare per un istante il moralista, direi che abbiamo disimparato ad osservare. Gettiamo sulle cose, sulla natura in particolare, un'occhiata rapida, distratta, o frettolosa, superficiale. Riapprendere ad osservare è un passo importante. Osservando si vede e, vedendo, molte cose si mostrano portando il loro dono”.

Quando parto dalla sua baita, infilando il serpentino asfaltato nella direzione della discesa, sento che avrebbe voluto mi fermassi ancora un po'. La conversazione gli è piaciuta. Gli piace comunicare la ricchezza che si porta dentro. Ma devo andare. E nella discesa cerco - facendo attenzione a non sgusciare fuori di strada - boschetti di frassino, semmai...